

Il colore "verde". Intervista a Pecoraro Scanio

Scritto da Lea Vendramel

Martedì 26 Giugno 2012



Da quando i Verdi non siedono più in Parlamento, porta avanti le istanze ambientali ed ecologiste attraverso la Fondazione Univerde (www.fondazioneuniverde.it), da lui presieduta. Alfonso Pecoraro Scanio continua così ad impegnarsi sui temi per i quali per anni si è battuto in Parlamento. Consapevole che, nonostante siano stati fatti passi avanti, sono molti i ritardi da recuperare, sia a livello globale che in ambito nazionale.

A Rio si è appena concluso il vertice sullo sviluppo sostenibile. A vent'anni dal precedente summit di Rio, qual è il bilancio?

«Innanzitutto, bisogna rilevare che la concentrazione dell'anidride carbonica nell'atmosfera è aumentata anziché diminuita, passando da 370 parti a 400 parti per milione. In vent'anni, quindi, si è registrato un aumento del 45 per cento. A questo ha contribuito in maniera determinante il progresso di molti Paesi e, presumibilmente, la concentrazione sarebbe aumentata ancora di più se non ci fosse stato il vertice di Rio del 1992. Va poi rilevato che bisogna distinguere tra la vera green economy, che lavora per un vero cambio dei modelli di sviluppo, e quella che si limita ad una "riverniciatura verde". Dico questo perché nel mondo si continua a dare il sostegno a combustibili fossili che, secondo una ricerca della rivista *Nature*, ricevono incentivi per 650 miliardi di dollari l'anno. E sempre secondo *Nature*, altri 300 miliardi di dollari di incentivi sono destinati agli aspetti non ecologici dell'agricoltura e della pesca, quelli non sostenibili, come l'agricoltura chimica intensiva e la pesca industriale. Si continua, quindi, ad incentivare proprio quello che andrebbe disincentivato».

Ma qualche passo in avanti c'è stato?

«Un aspetto positivo è che il protocollo di Kyoto in qualche modo ha funzionato. In tanti hanno più o meno diminuito le emissioni rispetto ai livelli dei primi Anni Novanta, l'aumento, infatti, è legato soprattutto al boom dei Paesi emergenti».

Il vertice di Rio, infatti, si è concentrato proprio sulle economie emergenti e sui Paesi in via di sviluppo. Come intervenire?

«Oggi è urgente chiudere un negoziato per il taglio delle emissioni, altrimenti il cambiamento climatico che già è avvenuto rischia di diventare catastrofico. I cosiddetti Bric, Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica sono la chiave di volta e possono fare la differenza. Il Brasile, ad esempio, dal 2004 ad oggi, è riuscito a ridurre di quasi l'80 per cento la deforestazione della Foresta Amazzonica, dimostrando di aver raggiunto dei buoni livelli di consapevolezza in meno di dieci anni. C'è poi bisogno anche dei piani di adattamento. Bisogna cioè fare degli investimenti per affrontare le modifiche legate ai cambiamenti climatici. In Italia, lanciai nel settembre 2007, in

occasione di una conferenza sui cambiamenti climatici promossa dal governo, l'esigenza di un piano di adattamento italiano, ma fui attaccato e considerato un catastrofista. Ovviamente, dopo il disastro delle Cinque Terre, dopo le disgrazie provocate da frane e alluvioni, ci si è resi conto che noi su questo siamo in estremo ritardo».

Come recuperare questo ritardo?

«In questi anni qualcosa è stato fatto. Ad esempio, sull'energia solare, siamo passati da 50 megawatt a 13mila megawatt nel giro di quattro anni. Poi, un milione di italiani ha ristrutturato la propria casa approfittando della norma che consente il 55 per cento di sgravio fiscale per ristrutturazioni mirate al risparmio energetico. Certo, resta ancora molto da fare. Ad esempio, una normativa europea obbliga le pubbliche amministrazioni a comprare il 30 per cento di "prodotti verdi" per tutte le forniture, dalla carta agli arredamenti, ma da noi ancora non viene fatto. Non solo. L'Italia resta ancora un Paese che ha un numero di autoveicoli per abitante tra i più alti del mondo, siamo un Paese dove la Fiat non fa né auto verdi né auto ibride, quando invece l'auto elettrica si è diffusa in tutte le grandi società. Poi, il tema del Mediterraneo: ancora non si riesce a far passare una moratoria delle trivellazioni petrolifere in acqua. La mia tesi è che più che una green economy ormai serva una green society. Perché se io metto i pannelli solari, ma poi lascio tutte le luci accese dentro casa, spreco comunque energia quando non è necessario. Quindi, l'approccio culturale e lo stile di vita sono fondamentali, non devono essere pauperistici, ma responsabili».

Da dove cominciare per diffondere questo stile di vita?

«Bisogna iniziare dalla scuola per aiutare tutte le realtà a migliorarsi. Da quattro anni insegno a Milano all'Università Bicocca. Non servono solo le innovazioni tecnologiche, è fondamentale anche la formazione, per evitare sprechi».

Lei presiede la Fondazione Univerde, impegnata a promuovere la conoscenza e la cultura ecologista. E la politica? Non pensa a un suo ritorno sulla scena istituzionale?

«Credo che diffondere le buone pratiche, far conoscere le cose positive che si fanno in questo Paese e che a volte nella comunicazione svaniscono e lavorare alla formazione di classe dirigente per farla diventare più ecologista, come sto facendo in questi anni, si possa considerare un modo di fare politica. Il degrado a cui stiamo assistendo, mi fa ritenere sempre più che si può fare politica al di fuori dei partiti, diventati delle oligarchie sempre più chiuse. Il tema ambientale, dopo la coltellata inflitta ai Verdi da Veltroni, è stato notevolmente ridotto all'interno delle istituzioni, ma Grillo, che gode di un grande consenso proprio perché è al di fuori del sistema dei partiti, in qualche modo porta avanti delle proposte che interpretano quello per cui io mi sono battuto per anni. È per la raccolta differenziata e contro gli inceneritori, per il solare e contro il petrolio e il nucleare, per le auto elettriche e a idrogeno. Al contrario mi sembra che i partiti stentino a cogliere l'importanza del tema ambientale. Credo, quindi, che la politica stia avvenendo molto al di fuori dei partiti e io stesso la sto facendo in questo modo. Per il momento non ho l'ansia di tornare nelle istituzioni. Poi vediamo».

<http://ilpuntontc.com/politica/3400-il-colore-qverdeq-intervista-a-pecoraro-scanio.html>